

## La corda tesa di Clemente Rebora verso Cristo

Enrico Grandesso

POESIA

Tra gli anniversari ricorrenti quest'anno, sottotraccia ma non meno rilevante, c'è quello della poesia più nota e antologizzata di Clemente Rebora: *tesa*. Il testo, di soli ventisei versi, è datato 1920 e conclude la raccolta *Canti anonimi*, pubblicata nel 1922 dal Convegno Editoriale.

Clemente Rebora si era da poco ripreso dallo shock della “grande guerra”, in cui aveva combattuto e sofferto per un trauma cranico e un prolungato esaurimento nervoso; l'anno precedente, nel 1919, era inoltre finita la sua storia d'amore con la pianista russa Lydia Natius, presenza per lui forte e rassicurante. In ambito letterario, nonostante lo scarso successo dei *Frammenti lirici*, usciti per le edizioni della Voce nel 1913, egli era stimato da molti poeti e critici giovani – tra cui Boine, Papini, Raimondi, e Ungaretti, che aveva scritto di lui: «È uno spirito nobilissimo e tormentato».

Nei *Canti anonimi* Rebora esprime il retaggio che il conflitto mondiale ha donato all'umanità («l'età cavernicola è in noi») mentre, negli sconquassati orizzonti postbellici, l'io cerca con mite coraggio di ricostruirsi, pur se «giunge l'onda, ma non giunge il mare». *Dall'immagine tesa* termina la raccolta esprimendo l'attesa, nel silenzio e nel desiderio d'anima, di un interlocutore in arrivo: «Dall'immagine tesa / vigilo l'istante / con imminenza di attesa / e non aspetto nessuno». Il poeta accentua e dilata antinomie e sensazioni: dall'ombra accesa al polline di suono che il campanello sparge nell'aria, segnale d'allerta dell'evento, mentre le mura della stanza si proiettano nello spazio interiore del deserto mistico. L'ospite, inatteso e atteso, verrà a premiare la perseveranza di chi ha operato nel silenzio e nella volontà.

Tra il nulla e il tutto – che non è ancora il Tutto cristiano, ma già scioglie la ricerca spirituale nell'abbandono – le prime tracce della rivelazione: «Verrà d'improvviso, / quando meno l'avverto: / verrà quasi perdono / di quanto fa morire, / verrà a farmi certo / del suo e mio tesoro, / verrà come ristoro / delle mie e sue pene, / verrà, forse già viene / il suo bisbiglio». Giungerà in un tempo divino e non umano; e tra il riscatto della sofferenza nella pienezza d'amore, verrà a medicare il dolore creaturale e storico. Nella coppia di versi conclusivi il poeta, nel gioco delle percezioni, già ne intuisce la sottile musica.

Come ha scritto Oreste Macrì, *Dall'immagine tesa* è una poesia «massima e rappresentativa, per la sua chiusura e apertura, dell'innominato interiore, che aspira a un nome e a una dimora certa di verità»; Rebora anticipa qui il tema dell'angelo salvifico, che sarà apice metafisico delle *Occasioni* di Montale (uscite nel 1939). Il percorso di ricerca di Rebora spazierà negli anni Venti tra lo yoga e Tagore, i grandi russi dell'Ottocento, gli ardori spiritualeggianti di Mazzini. Poi nell'autunno 1928, dopo uno studio sui primi santi cristiani, l'irreversibile conversione a Cristo.